

“Ci sono anche vantaggiosi pacchetti per sole donne”, disse l'uomo dell'agenzia di viaggi, cercando qualcosa sotto il bancone. Nadine e Aisha si guardarono e sorrisero. “Ma noi non siamo donne sole -precisò Aisha, per dissipare l'immagine tristanzuola che dovevano aver dato- Ci sono due mariti che aspettano a casa!” Nadine, credendosi non vista dall'uomo, fece un gesto e una faccia che volevano dire: “Figuriamoci quanto mi aspetta il mio!” L'uomo, che con la coda dell'occhio aveva colto la smorfia di Nadine, si disse che quel pomeriggio, forse, sarebbe riuscito a piazzare qualcosa di economicamente interessante. “Un bel viaggio con un'amica e un po' di distacco dal partner possono far miracoli per la coppia”, suggerì, posando sul tavolo un ventaglio di cataloghi. Aisha e Nadine li sfogiarono con una vivace curiosità, mentre lui elencava casi, realmente avvenuti, in cui una vacanza della moglie, senza il marito, aveva fatto rifiorire ménage familiari ridotti al lumicino. Facce e corpi di splendide cinquantenni sorridevano felici da ogni pagina: sdraiate sui bordi di una piscina, immerse in una vasca di idromassaggio o spalmate di fango fino al collo. “Ecco una cosa di cui avremmo bisogno anche noi”, fece Aisha. Lesse alcuni titoli: ‘Relax fisioterapico nelle terme dell'Austria’, ‘Ringiovanire in Croazia’, ‘Ladies Program at Ischia’. Poi l'occhio andò sui prezzi e l'interesse verso quei paradisi calò in proporzione.

“Un distacco lo sto cercando -Nadine aveva un'idea chiara sulla coppia- ma definitivo. Avete voli a buon prezzo per Essaouira?” Questa volta toccò all'uomo dell'agenzia restare deluso. “Solo volo?”, chiese con aria stanca. “Solo volo e sola andata”, decretò Nadine rincarando la dose e fingendo un'aria allegra e disinvolta. L'uomo si piegò verso il piccolo schermo del computer e arrembiò con il mouse. “La rete è momentaneamente in tilt -disse- non posso darle informazioni precise. A quel che mi ricordi, dovrebbe esserci un volo diretto da Parigi il venerdì”. Si interruppe per il colpo di campanella che segnalava l'apertura della vetrata d'ingresso. L'uomo prese uno sguardo cattivo: “No! No!”, urlò con rabbia in direzione della porta. Nadine e Aisha si voltarono a vedere il nuovo entrato. Era un uomo di carnagione scura, forse arabo, molto malandato sia nel vestiario che nello stato di salute apparente. “Fuori! -urlò ancora l'agente di viaggi, facendosi più minaccioso e puntando l'indice della mano destra verso l'uscita- qui non si fanno elemosine!” L'indesiderato avventore posò in terra la borsa di plastica scura che portava con sé e mostrò le palme delle mani aperte e vuote in segno di pace: “No elemosina, voglio informazione”, disse in un francese un po' stentato che però Nadine e Aisha compresero benissimo. Non così l'agente di viaggio che, davvero fuori di sé, si stava comportando come se si fosse trovato di fronte al peggiore dei delinquenti.

Persa la speranza di instaurare un qualunque rapporto con il responsabile dell'agenzia, l'uomo si voltò e si avviò con fare dimesso verso l'uscita, sotto l'indice puntato dell'altro e lo sguardo esterrefatto delle due donne. Sulla porta si voltò ed urlò, in arabo, quella che suonò, a tutti gli effetti, una maledizione, suggellandola poi, a mo' di firma, con un enorme sputacchio sulla poltrona in pelle vicino all'ingresso. L'agente di viaggi gettò un urlo e si infilò nello stanzino posteriore. Anche Nadine gridò quasi per l'emozione e la meraviglia: “E' del mio paese!” Ma non poté continuare. L'agente di viaggi era uscito dallo stanzino e con un revolver in mano si era lanciato verso la strada a caccia dell'improvvisato untorello. “Ti ammazzo, sporco arabo! Ti ammazzo!”. Sulla porta fu bloccato da negozianti vicini, accorsi alle prime urla forsennate. Da come i vicini si comportavano, Nadine ed Aisha compresero che non era certo la prima volta che accadeva una scena simile. “Mi ha sputato i suoi germi infetti! Ammazzatelo!”, continuava ad urlare, mentre due vicini più coraggiosi degli altri tentavano di togliergli di mano la pistola. Ci riuscirono. Lui si gettò affranto su una poltrona pulita mentre una volenterosa signora, provvista di alcool e cotone idrofilo, puliva e disinfettava la sputacchiata. “Gli ha augurato che l'inferno se lo inghiotta in arabo, e aveva l'accento del mio paese”, disse Nadine ancora scossa ad Aisha. Poi, ansiose di liberarsi da quella incresciosa situazione, uscirono senza salutare. Sulla porta fecero ancora in tempo a sentire la voce ormai flebile dell'uomo: “Moriremo tutti per causa loro”.



Una volta in strada Nadine cercò, senza troppa speranza, di capire dove potesse essere finito il suo compaesano. Naturalmente l'arabo era più che scomparso. Attraversarono la strada e raggiunsero una panchina in pieno sole. Poiché non se ne vedevano altre nelle vicinanze, si sedettero su quella, per riprendersi un po' dallo choc. Fu Aisha a parlare per prima. “E' un segnale - disse seria- Un segnale che ti dice di non comprare quel biglietto”. “O almeno di non comprarlo in quella

Sergio Staino

IL MISTERO BONBON

Romanzo d'appendice ben infiammata

Correttori di Bozze e Revisori di Pulci: Paolo Hendel e Adriano Sofri

Capitolo X: “Aisha piace a un gelataio, Nadine piace a un automobilista, ognuna piace a qualcuno, prima o poi”

agenzia”, rispose Nadine con più concretezza e un po' di ironia. “Non sto scherzando”, riprese Aisha. “Non bisogna credere che tutto sia frutto del caso. Ci sono delle cose che avvengono perché noi le evochiamo, perché il nostro inconscio le aiuta ad accadere!” “Lo so, lo so”, annuì Nadine scuotendo la testa, per sottolineare che Aisha, su questi argomenti, stava sfondando una porta aperta. Ciononostante non voleva seguirla su quei terreni per lei, in quel momento, troppo scabrosi. “Segnali o non segnali, io me ne vado”, concluse con apparente determinazione. “Dici così perché sei piena di collera, e hai ragione, ma se tu riuscisci a staccarti

alzandosi dalla panchina di ferro arroventata dal sole. Tutte e due in piedi, si guardarono attorno. Aisha ebbe un'idea: “Perché non ci facciamo un regalo e andiamo a mangiarci un gelato al tè verde alla Petite Chinoise?” Nadine ci pensò un attimo. “Se regalo dev'essere, perché non andiamo a La Sicilienne a farci un'overdose di cioccolato, crema, pistacchio e tanta panna sopra?” “Splendido!”, esclamò Aisha, confidando che il gelato valesse, almeno per un po', a distogliere Nadine dai tetri pensieri che la tormentavano. Si misero a correre come due bambine lungo l'aiuola al centro del viale, zigzagando tra gli oleandri pieni di fiori e di



“L'agente di viaggi era uscito dallo stanzino e con un revolver in mano si era lanciato verso la strada alla ricerca dell'improvvisato untorello”

un pochettino, a non sentirti troppo coinvolta, a vedere la tua situazione come fosse quella di un'altra persona... Forse ti aiuterebbe, forse capiresti che scappare può essere la scelta più sbagliata”. “Io non scappo -disse Nadine con l'aria di mettere i puntini sulle i- casomai torno nel ventre materno!” “Ecco! Il ventre materno! Tornare nel ventre materno, in Marocco! Per trovarci cosa?” Qui Aisha fece una piccola sospensione del respiro, di grande effetto drammatico, poi completò: “Per trovarci quel disgraziato di poco fa?” Nadine accusò il colpo e chinò leggermente la testa.

“No -replicò poi con voce cupa- per trovarci mio figlio”. Aisha sorrise con benevolenza. Sentiva di essere in vantaggio e decise di approfittarne: dopotutto non voleva che il bene della sua sfortunata amica. “Non è da te. Non ti ci vedo, installata in casa di tuo figlio, a preparargli tagine per farti perdonare di avergli tolto la sua libertà”. Nadine si rannicchiò ancora di più nella sua amarezza. Aisha andava come un treno: “Pensi davvero che possa essere un caso che, proprio nel momento in cui stai per prenotare il biglietto che ti riporterà in Marocco, giunga non solo un marocchino ma addirittura uno del tuo paese, che ce ne saranno sì e no dieci in tutta la Francia, e di fatto ti impedisca di proseguire la prenotazione? Davvero credi che possa essere un caso?” Passarono alcuni secondi di silenzio, poi Aisha ebbe la risposta che sperava: “Non lo so”.

Un'auto vecchia e sgangherata passò davanti a loro avvolgendole in un fumo nero denso di piombo e olii incombusti. Che razza di posto si erano scelte per sedersi a parlare? “Ci stiamo riempiendo i polmoni di smog”, brontolò Aisha. “E ci stiamo pure lessando il didietro”, aggiunse Nadine,

polvere. “Povere piante -li commiserò Aisha- come fanno a vivere in un posto simile?” “Come noi. Si adattano”, concluse Nadine senza esitazione.

Un giovane pugliese-normanno di spiccata bellezza le accolse al loro ingresso nel locale zeppo di profumi di frutta, latte e vaniglia. “Buongiorno, sono Alfonso, posso esservi utile?”, chiese, gettando uno sguardo di fuoco nello scollo della camicetta di Aisha, la più in carne delle due. “Sì, grazie. Vorremmo un tavolo”, rispose lei arrossendo a quello sguardo impudente. Alfonso le guidò a un tavolo accanto al carretto siciliano, carico di grossi limoni di plastica, posteggiato in bella mostra in un angolo della sala. “Va bene qui?”, chiese ancora, guardando solo Aisha. “Benissimo”. Lei era ancora più confusa. Con una giravolta, il rodolfovalentino della gelateria porse alle due signore la lista delle vivande. Poi, sempre concentrato sulla sola Aisha, sospirò: “Oggi è in vigore l'offerta tre per due su torte e gelati”. “Anche qui?” lo assecolò lei incredula. “E' la crisi”, si giustificò Alfonso. “Volete approfittarne?” -e intanto la trafuggeva da parte a parte. “No, no”, declinò Aisha cercando di sorridere mentre un attacco di calore endogeno la travolgeva, e lei si sentiva colorare di un rosso paonazzo. “Siamo solo in due e già una porzione a testa è tanta!” Alfonso accennò un inchino e le lasciò a studiare la carta.



“Sono proprio in menopausa -disse Aisha appena furono sole- mi arrivano certe caldane improvvisate!” “Ma quale menopausa?” rideva Nadine. “Di” piuttosto che ti ha emozionato essere spogliata con gli occhi da quello lì!”, e indicava con un leggero movimento della testa Alfonso, che in quel momento ostentava di scherzare con la commessa al banco dei gelati. “Quello? Ma figurati!” volle minimizzare Aisha. “Quello ci avrebbe spogliate volentieri tutt'e due, dev'essere un tipino!” “No, no, quello voleva proprio te”, garantì Nadine col tono di chi la sa lunga. Poi si voltò verso il banco dei gelati e guardò Alfonso un'altra volta. “Magari avesse voluto spogliare me!”, sospirò mettendosi a leggere la lista dei gelati. “Forse basterebbe che tu, per prima, lo volessi”, disse Aisha raccogliendo un po' di coraggio. “Non credi?” Nadine non rispose e continuò a leggere. In quel momento il bell'Alfonso tornò verso la loro zona per accompagnare una signora, con barboncino bianco al guinzaglio, al tavolo vicino a loro. La signora era tremendamente grassa e si muoveva a fatica. Si fermò davanti alla sedia assegnatale, ansimante per i pochi passi fatti, aspettando l'aiuto del giovane. Un brivido raffreddò la spina dorsale di Aisha. “Ecco come sarò io tra poco, se non mi metto a dieta!” pensò mentre il desiderio di gelato si sbriciolava sotto quel bombardamento di cellulite. “Io mi prendo una Garibaldi”, disse Nadine a voce ben alta, “Tanta cioccolata con un po' di fragola, panna e pistacchio sopra. E tu?” “Non ti arrabbiare, Nadine -disse Aisha imbarazzata- non mi va più il gelato, prendo un tè al limone”. “Ma come! Non dovevamo farci un regalo?” Aisha fu irremovibile. “Allora -decise Nadine- se non lo prendi tu non lo prendo neanche io!”

Arrivarono due tè talmente tristi che lo stesso Alfonso parve, a Nadine ed Aisha, molto meno bello di prima. Si guardarono in faccia e scoppiarono a ridere. “Meno male che doveva essere un regalo!” esclamarono all'unisono. Poi Aisha ebbe un'illuminazione: “Ma siamo ancora in tempo! Mica esistono solo gelati come regalo!” “A cosa stai pensando?” chiese l'amica un po' preoccupata. “Vestiti! Scarpe! Se parti per il Marocco dovrai farti un po' di guardaroba, no?” Già: come aveva fatto a non pensarci? “Finiamo il tè e andiamo a comprarti qualcosa!” continuò sempre più allegra Aisha. “A spese di Bon-Bon?” chiese Nadine. “Certo. Dopo tanti anni con lui e dopo quel che ti ha fatto, se lo meriterà, no?” Nadine ci pensò un attimo e poi: “Altro che se se lo merita”.

Entrarono in un grande magazzino di buona qualità e, in capo a poco più di un'ora, Nadine aveva comprato pressoché l'equivalente dei suoi acquisti totali nei venticinque anni di convivenza con Bon-Bon. All'uscita, ingombre di pacchi, Nadine si chiese: “Avrò esagerato?” “Assolutamente no”, fu la risposta terapeutica di Aisha. Sfoggiavano adesso identici sandali, rosa per Aisha e rossi per Nadine, col tacco non ripidissimo, ma alto abbastanza perché Nadine si sentisse traballante e insicura. “Devo cambiarmeli -disse- non ce la farò mai ad arrivare a casa con questi”. Aisha suggerì di prendere un taxi e si appostarono sul marciapiede. Dopo qualche tentativo andato a vuoto invece di un taxi si fermò un'auto privata. Una decapottabile azzurra guidata da un signore non giovanissimo né molto elegante. “E' difficile trovare un taxi in quest'ora di punta”, disse con un sorriso a Nadine. “Posso avere l'onore di accompagnarla io?” Nadine, già pericolante sui tacchi, sentì tremare le ginocchia e si girò sperando in cuor suo che l'uomo stesse parlando ad Aisha. No, parlava proprio a lei. Anzi Aisha, alla prima battuta, si era voltata, allontanandosi un po', fingendo di non essere insieme a lei. “Mi chiamo Augustin, Augustin Moreau”, riprese lui con il più sfavillante dei sorrisi. Nadine lo ignorò con aria scioccata, come se lui, invece che il primo da anni, fosse l'ennesimo che ci provava solo in quel pomeriggio. Poi guardò oltre, in cerca di un vero taxi, mentre il battito del cuore diventava sempre più pazzo. L'uomo la prese in parola e si allontanò. Con un vero salto Aisha le fu di fronte: “Hai visto? Hai visto? -urlò a squarciagola all'amica- E visto solo per i sandali! Pensa a quando indosserai tutto il resto!”

Una volta sul taxi Nadine chiese: “E' questo che intendevi quando mi hai detto che dipendeva anche da me?” “Vorrei che tu prendessi in mano il gioco”, disse Aisha piano, attenta a non farsi sentire dal tassista. “Non arrenderti subito, stana Philippe, mettilo con le spalle al muro, obbligho a chiarire che cosa ha in testa e che cosa vuole da te e dall'altra”. Nadine guardò fuori dal finestrino. Erano fermi nel solito ingorgo sul Pont de la Recherche e l'occhio scivolò sul mare, verso le barche e gli yacht che increspavano la linea dell'orizzonte. Pensò che quella striscia di terra in fondo era già l'Italia: Bordighera, Sanremo... i luoghi del fattaccio, forse. “E che dovrei fare, secondo te?” chiese alla fine. “Fatti bella, vestiti elegante, fatti vedere serena e accetta l'invito a cena per stasera”. Nadine fece un salto sul sedile e guardò l'amica come se fosse matta, ma Aisha era risoluta: “Fallo sentire tranquillo, vittorioso, lascia che si senta sicuro di sé e, quando meno se lo aspetta, ai due terzi della cena, raccontagli il tuo sogno”.